

Arnold De Vos: L'ascetica dell'eros

Note critiche di Gianmario Lucini - Con 27 inediti dell'Autore
Puntoacapo Editrice, Novi Ligure (Al), 2010, pagg. 47, € 7,50

di Raffaele Piazza

Arnold De Vos è nato nel 1937 in Olanda. Ha pubblicato prose e poesie nella sua lingua, prima di lasciare il paese. Ha tradotto *Il Sempione strizza l'occhio al Frejus* di Elio Vittorini e ha scritto numerosi libri di poesia in lingua italiana. Come scrive Gianmario Lucini, nell'introduzione a questa monografia, il caso di De Vos è molto complesso, perché il suo sforzo evidente è quello di rimediare alla scissione tra sessualità, eros e amore in una dimensione che cerca di comprenderli e armonizzarli. Di più: egli cerca a suo modo una dimensione religiosa e una dimensione mistica che non vengono forzosamente indotte da un suo processo speculativo, ma piuttosto trovate, con una sorta d'ingenuità primitiva e istintiva che ci rammenta quella degli antichi greci. E con questo vogliamo anticipare uno dei temi della sua poesia. Il secondo elemento di complessità è il personaggio stesso del poeta, che scrive una poesia omoerotica e omosessuale che è, insieme, poesia amorosa. Questa è la componente che condiziona più pesantemente il consenso sociale alla sua poesia e oscura (non per sua colpa) gli elementi di no-

vità e di pregio che descriveremo man mano che ne esporremo la linea evolutiva. Il terzo elemento, che gioca anch'esso a sfavore, è il fatto che De Vos non è di nazionalità italiana, anche se egli ha praticamente vissuto la vita nel nostro paese e nel Nord dell'Africa. Uno straniero che scrive in italiano fa arricciare il naso alla critica e ai lettori, anche se la proprietà linguistica di De Vos è forse superiore alla media dei nostri migliori poeti. Dunque un poeta a) straniero, b) omoerotico e omosessuale, c) portatore di valori culturali diversi, non ha una grande "chance" in un orizzonte ristretto come quello della cultura italiana ed è intuibile che la sua poesia possa essere largamente sottovalutata. Si ha dunque l'impressione che la poesia di De Vos sia molto apprezzata, ma nessuno o pochissimi ne vogliono parlare. Io credo che il motivo di questa specie di reticenza stia nelle ragioni che sopra ho esposto. De Vos inoltre, ha un carattere piuttosto schivo, non ama il chiasso e non si identifica con i metodi di rivendicazione sociale delle organizzazioni che difendono i diritti degli omosessuali e questo lo porta anche ad un ineludibile isolamento che egli accetta senza scomporsi più di tanto, considerandolo il prezzo da pagare per la sua libertà di artista. A proposito della scrittura e lo stile, dal punto di vista stilistico, la poesia più recente di De Vos è caratterizzata dal frammento o poesia breve, raramente superiore a 10/12 ed eccezionalmente oltre i venti versi. Tale brevità gli viene dall'amore per la concisione, l'intensità espressiva alla quale si secondava il lessico che vuole essere essenziale e preciso, e una propensione a soluzioni aforistiche e all'epigramma che gli vengono anche dalla lettura di Marziale, uno dei suoi poeti prediletti, con Catullo. A De Vos è quasi del tutto estranea la preoccupazione per la forma della scrittura, se si eccettua qualche composizione in quartine o distici e alcuni sonetti, molto diversi però da quelli degli anni '70-'80. Estranee gli sono tutte le regole della prosodia tradizionali, che viene sostituita da una musicalità a volte fluente e a volte nervosa del verseggiare, a seconda del contenuto anche se, a ben vedere, e pur con le numerose eccezioni, l'esametro e il pentametro classici sono assenti dalla sua prosodia, ma sicuramente più a causa di una frequentazione dei testi classici rimasta nell'orecchio, che per veste stilistica vera e propria. La caratteristica saliente dei suoi versi è un certo ritmo emotivo ricco di troncamenti (o enjambement), di versi straordinariamente rapidi mescolati a improvvise stoppage. Questi accorgimenti non sono vezzi stilistici tout-court, ma hanno un preciso valore ipersegnico o anche di ambiguità (o ambivalenza), e il lettore potrà accorgersene variando la lettura: se il verso viene preso come unità di significato, osservando l'enjambement, si avrà modo di constatare curiose (ma ben calcolate)

oscillazioni o anche contrapposizioni di significato rispetto alle letture imperniate sulla resa del significato. Rivoluzionario suo malgrado De Vos? No certo: egli è ben consapevole della sua anomalia e, di conseguenza, del portato di rottura del suo pensiero poetico, ma non gliene importa nulla e non ne fa una tematica a livello conscio o lo fa a volte soltanto di sfuggita: quello che gli preme davvero è quello di esprimere in versi la sua ansia di libertà e cantare il suo amore a piena voce facendo finta di nulla se alcuni si tappano le orecchie. Non cantando contro qualcuno, ma per qualcuno. Tutto ciò per essere realistici fino in fondo, nella nostra cultura è davvero imbarazzante ed è anche per questo che della sua poesia, certo, se ne parla, ma in sordina. Quella di De Vos è una posizione scomoda e originale nel panorama italiano della poesia; i suoi versi di Sentimento senza appello sono sinuosi e avvolgenti e un tema implicito della sua poesia è quello della bellezza in se stessa, che può essere la bellezza anche di una ragazza. Una poetica, quella di De Vos, che cerca un ridestato riscatto morale da una condizione penalizzante di diversità, attraverso la parola poetica detta per vincere il dolore oltre qualsiasi forma di sublimazione o autocompiacimento.

Testi

Apostoli della bellezza

Gli apostoli della bellezza
non offendono il modello
antropomorfo o meno
ne evolvono l'armonia
rendendola ineludibile
al pellegrino sulla via del divano.

Paraclausithyron

Porta sacra e profana
chiusura a due usci dal protiro al postico
il corpo è luogo di transito

trafficato come un porto di mare.
Ogni tanto chiude i battenti
per un momento di raccoglimento
mentre dalla fessura della porta
Dio segue l'evolversi degli intenti.

L'amadriade

Sei l'opera del mio desiderio, concili
l'inconciliabile: una bellezza da ragazza
in una scorza d'uomo nella cui corteccia
erompa una confusione di rami

che con lo sventagliare del fogliame
accarezza l'aria e la mia persona
che timidamente si accosta
al miracolo, l'avventatezza della natura.

17 gennaio 2011